

CORTIGIANE, CLASSE DIRIGENTE E SPAZIO URBANO A SHANGHAI (1849-1919)

*Christian Henriot**

Introduzione

Uno dei tratti distintivi della società cinese dell'antico regime era l'esclusione delle donne dalla vita e dallo spazio pubblico. Una regola che si applicava più o meno rigorosamente a seconda del luogo (città o campagna) e a seconda del ceto. Ciò nonostante, nel caso delle città che qui ci interessano, la popolazione femminile risulta ridotta, in modo squilibrato rispetto alla popolazione maschile, e per lo più confinata in casa, specie negli strati sociali più alti. Solo le categorie meno considerate (domestiche, serve, schiave, ecc.) circolavano nello spazio urbano. Come in altre società in cui le donne erano escluse dalla sfera pubblica, questa configurazione sociale ha fatto sì che emergesse un gruppo di donne la cui funzione esclusiva era la distrazione della classe dirigente (1).

Il presente articolo mostra il ruolo centrale che quel particolare gruppo di donne ebbe nell'organizzazione e nel funzionamento dei momenti di ozio della classe dirigente urbana cinese. Nell'ambito di una società chiusa alle donne, le cortigiane e le loro case di ricevimento offrivano un luogo conviviale in cui potersi distrarre e un trampolino di lancio verso i ritrovi frequentati dalla classe dirigente. Nelle case delle cortigiane le relazioni tra i sessi assumevano un'apparenza più libera, svincolata dalle rigide norme imposte dal confucianesimo. Nella prima

* Christian Henriot, docente universitario, è direttore dell'Institut d'Asie Orientale (Ura 1579) e membro dell'Institut Universitaire de France.

1. Questo articolo si basa su uno studio, che sta per essere pubblicato dalle Editions du Cnrs. C. Henriot, *La prostitution à Shanghai aux XIX^e-XX^e siècles (1849-1958)*, tesi di dottorato, Parigi, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 3 vol.

parte del saggio presenterò a grandi linee il mondo delle cortigiane e il loro ruolo nella vita della classe dirigente. Nella seconda parte esaminerò la geografia della prostituzione a Shanghai, la particolare localizzazione degli esercizi di cortigiane e l'influenza della morfologia della città su quelle attività. L'ultima parte sarà dedicata allo studio degli svaghi della classe dirigente e della loro articolazione intorno alle cortigiane.

1. *Élite delle prostitute e prostitute per l'élite*

Durante quasi un secolo, il mondo della prostituzione a Shanghai è stato dominato da un gruppo particolare, quello delle cortigiane, vocabolo che si applica a più categorie in origine distinte. Due termini sono alla fine sopravvissuti: *shuyu* e *changsan*. Il primo sarebbe apparso a Shanghai nel 1851, ma si impose solo dopo il 1860, contemporaneamente all'affermarsi del dominio delle cortigiane nel mondo della prostituzione (2). La parola designa in realtà l'appartamento della cortigiana, il luogo in cui si legge (*shuyu*). Il secondo è nato probabilmente più tardi e designava in origine una categoria meno prestigiosa, e sessualmente più accessibile. La prima funzione delle cortigiane era di distrarre i clienti con racconti e arie di teatro (3). L'evoluzione di questo gruppo è rivelatrice delle profonde mutazioni della società cinese, particolarmente a Shanghai nel corso del periodo studiato qui. Il fenomeno dello sviluppo del commercio nell'economia locale, congiunto alla ricomposizione dei gruppi sociali, ha determinato il de-

2. Wang Tao, *Songbin suohua* (Discorsi futili in riva al fiume), Shanghai, s.e., s.d., p. 202; Tang Weikang, *Shili yangchang de changji* (Le prostitute del "quartiere degli stranieri"), in Tang Weikang e altri, *Shanghai yishi* (Aneddoti di Shanghai), Shanghai, Wenhua chubanshe, 1987, p. 265.

3. Le *shuyu* erano le eredi di una lunga tradizione di cortigiane educate, e persino letterate, come sono descritte in numerose opere delle dinastie Song (960-1279) o Ming (1368-1644). R. des Rotours, *Courtisanes à la fin des T'ang entre circa 789 et le 8 janvier 881: Pei-li tche* (Aneddoti del quartiere del Nord) par Souen K'i, Parigi, Presses Universitaires de France, 1968; H. Levy, *Record of the Gay Quarters*, «Orient/West», vol. 8, n. 5, sett.-ott. 1963, pp. 121-128; n. 6, nov.-dic. 1963, pp. 115-122; vol. 9, n. 1, gen.-feb. 1964, pp. 103-110; *T'ang Women of Pleasure*, «Sinologica», vol. VIII, n. 2, 1965, pp. 89-113; *The Gay Quarters of Ch'ang-an*, «Orient/West», vol. 7, n. 9, sett. 1962, pp. 93-105; H. Levy (trad.), *A Feast of Mist and Flowers: The Gay Quarters of Nanking at the End of the Ming*, Yokohama, 1966; H. Levy (trad.), *Ban-qiao zaji* (Appunti diversi del ponte di legno) [1697], Yokohama, s. ed., 1966; H. Levy (trad.), *The Illusory Flame*, Tokyo, Kenkyusha, 1962; A. Waley, *The Green Bower Collection* [1957], in *The Secret History of the Mongols and Other Pieces*, New York, Barnes & Noble Inc., 1967, pp. 89-107.

clino delle cortigiane e favorito l'emergere di forme di prostituzione diverse ma più omogenee nella loro funzione.

La comunità delle *shuyu* era molto ristretta, anche se non esistono dati statistici. Wang Tao, noto come uno dei primi riformatori cinesi (4), ma anche cliente assiduo di quei luoghi, riferisce che a Shanghai una cinquantina di queste erano particolarmente reputate (5). Si può certamente valutare questo gruppo a 200 o 300 individui al massimo intorno alla metà del XIX secolo, e a 400 verso il 1896 (6). Le *shuyu* si definivano artiste la cui vocazione era di procurare allegria e divertimento ai membri della classe dirigente, sia a casa loro, in occasione di feste e banchetti, sia nei loro tradizionali luoghi di svago, sia nel proprio appartamento. Normalmente non si prostituivano: «vendono la loro arte, non il loro corpo». Questa regola non era assoluta, ma, come nel caso delle *gheisha* giapponesi della stessa epoca, occorreva che il pretendente piacesse alla ragazza per raggiungere il suo scopo.

All'inizio degli anni Sessanta la rivolta dei Taiping ha portato a Shanghai una massa di rifugiati di origine urbana, spesso agiati e colti (7). Il considerevole afflusso di popolazione ha suscitato un forte aumento della domanda dei servizi delle cortigiane mentre l'offerta era limitata. Il gruppo delle *changsan*, meno esigenti delle *shuyu* pur avendo un certo prestigio, è emerso proprio a quell'epoca. Nel 1875 sarebbero state poco meno di 500 (8). Le ragazze che si sono avviate al mestiere non erano allo stesso livello delle loro colleghe, tanto più che molte fra loro erano arrivate a questa professione perché costrette dalle circostanze (9).

Negli anni Sessanta la distinzione *shuyu-changsan* aveva innegabilmente ancora un senso. A partire del 1875, il termine di *shuyu*, pur

4. P. Cohen, *Between Tradition and Modernity. Wang T'ao and Reform in Late Ch'ing China*, Cambridge, Harvard University Press, 1974, pp. 8, 13-15, 47, 181, 293.

5. Yu Baosheng (pseud. di Wang Tao), *Haizou yeyou yulu* (Seguito dei racconti di libertinaggio in riva al mare), Shanghai, Hanwen yuanshusi, 1929 (prima ed. 1878), I, p. 5.

6. *Demi-monde of Shanghai (The)*, «China Medical Journal», vol. 37, n. 9, 1923, p. 783; Tang Weikang, *Shili yangchang...*, cit., p. 266.

7. Y.-S. Leung, *The Shanghai Taotai: Linkage Man in a Changing Society, 1843-1890*, Honolulu, The University of Hawaii Press, 1990, p. 153.

8. *Demi-monde of Shanghai...*, cit., p. 784.

9. Yu Baosheng, *Haizou yeyou fulu...*, cit., II, p. 1; cfr. anche *Shen Bao* (Giornale di Shangai), 5/5/1872.

continuando a esistere, perde sempre più la sua ragione d'essere (10). D'allora in poi, esiste un solo gruppo di cortigiane, le *changsan*, il cui numero è notevolmente aumentato. Verso il 1918 sono 1281, secondo diverse fonti (11).

Qual è il ritratto delle cortigiane dell'Ottocento? Le fonti sono rare ma abbastanza esplicite, mi sembra, nel ritrarre il gruppo e rimettere in discussione un buon numero di miti (12). Se dapprincipio esistevano parecchi gruppi, che si erano formati in base all'origine provinciale, le comunità provenienti dal Jiangsu-Zhejiang sono considerevolmente cresciute, mentre le altre si sono fatte molto meno numerose (13). Wang Tao indica nelle sue memorie l'origine geografica di 106 cortigiane. Più della metà provengono dal Jiangsu. Otto dallo Zhejiang, sette da altre parti della Cina (Guangdong, Hunan, Hubei, Shandong meridionale). Tredici sono venute da villaggi che non si sono potuti identificare, ma che verosimilmente erano situati nello Jiangsu o nello Zhejiang, altrimenti l'autore avrebbe indicato la provincia. Sono dati che mettono in rilievo il predominio delle donne dello Jiangsu all'interno del mondo delle cortigiane. Nel Novecento quel dominio non è rimesso in questione. Anzi, addirittura, si rafforza. Un'analisi delle domande di autorizzazione di apertura nella Concessione francese mostra che, nel 1923, su 77 cortigiane, l'82% sono originarie di Suzhou. Se si aggiungono a questa cifra le ragazze originarie di Shanghai, Wuxi e Changzhou, arriviamo a un totale del 93% di cortigiane native dello Jiangsu (14).

10. Wang Jimen, *Shanghai liushi nian lai huajie shi* (Sessant'anni di storia del mondo dei fiori di Shanghai), Shanghai, Shixin shuju, 1922, p. 6.

11. *Shanghai lanyou zhinan* (Guida di villeggiatura in Shanghai), Shanghai, Zhonghua tushu jicheng gongsi, 1923, p. 1; *Lao shanghai* (L'antica Shanghai), Shanghai, s.e., s.d., p. 122; Wang Jimen, *Shanghai liushi nian...*, cit., pp. 186-214. Cfr. anche Tang Weikang, *Shili yangchang...*, cit., p. 264 e Xie Wuyi, *Minchu Shanghai changji yi pie* (Sguardo sulla prostituzione in Shanghai all'inizio della Repubblica) in *Jiu Shanghai de yan du chang* (La prostituzione, il gioco e l'oppio nell'antica Shanghai), Shanghai shi wenshiguan bian, Shanghai, Baijia chubanshe, 1988, pp. 172-173.

12. L'analisi che segue è fondata sui dati raccolti in Yu Baosheng, *Haizou yeyou lu* (Racconti di libertinaggio in riva al mare), Shanghai, Hanwen yuanshusi, [1860] 1929 (prima ed. 1878); ibidem, *Haizou yeyou fulu...*, cit.; ibidem, *Haizou yeyou yulu* (Seguito dei racconti di libertinaggio in riva al mare), Shanghai, Hanwen yuanshusi, 1929 (prima ed. 1878); ibidem, *Huaguo jutun* (Conversazione sul [teatro del] mondo dei fiori), Shanghai, Hanwen yuanshusi, [1878] 1929.

13. Wang Jimen, *Shanghai liushi nian...*, cit., p. 9.

14. All'interno di questa provincia, è la Jiangnan, parte meridionale, da cui proviene la maggior parte delle cortigiane. Spoglio di 17 domande per ottenere la licenza di apertura presentate tra il 5 e il 16 luglio del 1923, Archivi della direzione dei servizi amministrativi, segretariato, Concessione francese, Archivi municipali di Shanghai, fascicolo 1934 25 MS 1554.2 «Case di cantanti-Domande di licenze» [1922-1924].

La maggior parte delle cortigiane sono ragazzine. Su 58 ragazze di cui conosciamo l'età, i due terzi non superano i sedici anni. Solo quattro hanno più di vent'anni. Le cortigiane cominciavano la carriera quando erano molto giovani, e la finivano assai rapidamente, dopo cinque o dieci anni al massimo, soprattutto se avevano la fortuna di trovare un marito. Detto ciò, le cortigiane più giovani spesso avevano l'unica funzione di accompagnare i clienti a tavola. Generalmente perdevano la verginità verso i quindici anni. D'altro canto, sebbene non ci fosse nessuna regola esplicita, era difficile per una cortigiana mantenere fiorente l'attività dopo i vent'anni, una sorte di limite fisiologico superato il quale era indispensabile che si trovasse un marito; l'alternativa era di assistere allo sfiorire delle sue attrattive e di dover abbandonare la casa.

L'origine sociale delle cortigiane è indicata in modo molto vago per 42 di loro. Ci sono dodici ragazze «di buona famiglia» (*liang jia*), due «di grande famiglia», otto «di famiglia modesta» (*xiao jia*) o povera, sei figlie adottive (*yangnü*) e per ciascuna delle seguenti categorie: ruffiana (1), contadino (3), pescatore (1), macellaio (1), chierico (1), commerciante (2), letterato (5). A eccezione delle famiglie di letterati e delle «grandi famiglie», la ripartizione citata dà l'impressione di un'origine sociale piuttosto modesta (15). Le ragioni dell'avvio alla prostituzione, indicate per quaranta ragazze, sono da rintracciarsi in primo luogo nella povertà, sia permanente, sia dovuta a un fatto accidentale, congiunta spesso a una costrizione esterna (rapimento, vendita, pegno). Il decesso dei genitori, specie del padre, è una causa frequente. Questo tende a confermare l'origine modesta delle ragazze, probabilmente cedute fin da piccole a una ruffiana con l'incarico di avviarle alla professione.

Il grado di educazione di queste donne risulta piuttosto basso. Su 155 cortigiane Wang Tao ne ha rilevate solo 17 con un'istruzione «letteraria», mentre le altre sembrano avere una conoscenza solo superficiale della scrittura cinese. È poco, anche in considerazione del carattere soggettivo e aleatorio delle scelte di Wang. Egli ha dato rilievo alle ragazze le cui conoscenze letterarie lo hanno colpito. Si è lontani dall'immagine delle cortigiane letterate, in grado di rivaleggiare nella composizione di poesie improvvisate, descritte nei romanzi della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento, come pure dalle mitiche

15. La nozione di «buona famiglia», *liang jia*, deve essere inteso *lato sensu*. Non si riferisce a una categoria socio-economica particolare, anche se possiamo pensare che la distinzione operata da Wang Tao tra *liang jia* e *xiao jia* corrisponda a una differenza di livello economico.

visioni raccontate dai viaggiatori occidentali (16). Sono immagini che appartengono al mito e non hanno riscontro né nei fatti né nella logica.

In realtà il basso livello culturale non ha nulla di sorprendente. La maggior parte delle cortigiane proviene da ambienti modesti e persino poveri e non ha ricevuto nessuna educazione formale. Solo una minoranza, proveniente con tutta probabilità da ceti elevati, ha potuto ricevere un'educazione più completa prima di avviarsi alla professione. Una ruffiana cominciava presto a prendersi cura delle ragazze, che imparavano il canto, la musica, la recitazione, tutte abilità destinate a fare di loro delle intrattenitrici e non delle intellettuali. Infine, considerate la giovane età a cui cominciavano il mestiere e la difficoltà dell'apprendimento della lingua cinese classica, è praticamente impossibile che le cortigiane potessero essere delle letterate.

Il loro statuto variava a seconda delle circostanze in cui cominciavano la professione. Non c'era proporzione tra la situazione sociale ed economica delle ragazze, che poteva essere elevata, e il loro stato «giuridico» che il più delle volte le confinava al ruolo di schiave. Le cortigiane venivano da famiglie che o le avevano cedute volontariamente a una ruffiana, oppure le avevano sistemate come «figlie adottive» (*yangnü*), senza veramente preoccuparsi della sorte che le aspettava. Nell'Ottocento e fino agli anni Venti del Novecento la maggior parte delle cortigiane proveniva da quell'immenso mercato di esseri umani che era la Cina di quel tempo. Comprate o rapite, le ragazze formate al mestiere diventavano di fatto schiave della ruffiana. Erano sottoposte a un severo regime di sorveglianza. Perdevano la libertà di disporre di se stesse e dei propri beni. Non potevano uscire senza la scorta della ruffiana o di una serva. Inoltre, le uniche uscite autorizzate erano quelle legate all'attività professionale. Le cortigiane non potevano disporre neanche dei loro guadagni. La totalità dei redditi ufficiali delle ragazze, se erano «schiave», spettava alla ruffiana. Le corti-

16. Mu zhen shan ren, *Qinglou meng* (Il sogno del padiglione verde [Casa di cortigiane]), Hengyang, Yuelu shushe, [1878-1884?], ristampa 1988; Han Bangqing, *Haishang hualie zhuan* (Cronaca dei fiori sul mare), Taibei, Wenhua tushu gongsi, [1892], ristampa 1984; Chi xian shu shi shi, *Haishang fanhua meng. san ji* (Sogno stravagante in Shanghai. Tre raccolte), s.l., Jinbu shuju, 1916; Chi xian shu shi shi, *Xu haishang fanhua meng. san ji* (Seguito del sogno stravagante a Shanghai), s.l., s.e., s.d.; J. Duval, *Les aventures révélatrices d'un dandy amoureux: Etude d'un roman en dialecte Wu de la fin de l'époque Qing, La Tortue à Neuf queues, de Zhang Chunfan*, thèse de 3^e cycle, Parigi, Institut national des langues et civilisations orientales, 1975; G. Schlegel, *Préface in Le Vendeur d'huile qui seul possède la Reine-de-beauté, ou Splendeur et misères des courtisanes chinoises*, Parigi/Leyden, Brill et Maisonneuve, 1877.

giane conservavano solo i regali ricevuti dai clienti. Bisognava, dunque, appartenere al gruppo delle professioniste celebri per godere il favore di clienti ricchi e risparmiare abbastanza denaro per sottarsi alle grinfie della ruffiana.

Le cortigiane, a differenza delle altre prostitute, avevano la possibilità di emanciparsi, cioè di ricomprare il proprio corpo (*shushen*), di affrancarsi in parte della schiavitù, e di ritrovare la loro indipendenza. Solo quelle che arrivavano ad accumulare un capitale consistente — le più celebri — erano in grado di versare l'enorme somma che le ruffiane esigevano. In genere, dopo alcuni anni, queste ultime avevano interesse a negoziare la partenza delle ragazze, sia che si affrancassero, sia che si sposassero, poiché la carriera di cortigiana non poteva durare a lungo. Alcune cortigiane venivano affittate. Ed erano quelle che godevano di una maggiore libertà di movimenti e che potevano decidere di abbandonare la professione.

2. Cortigiane e spazio urbano

Come tutte le metropoli, Shanghai ha generato una propria geografia della prostituzione. Nel corso del mezzo secolo di cui stiamo parlando, il «mercato del sesso» ha subito un'evoluzione costante, come testimonia soprattutto lo spostamento dei luoghi di prostituzione fino ai primi anni del Novecento. Successivamente le principali concentrazioni di case di tolleranza sono rimaste stabili. La migrazione delle prostitute nella città è legata a parecchi fattori che non è il caso di analizzare dettagliatamente in questa sede (17). Vi facciamo un breve cenno. Il fenomeno in questione dipende naturalmente dalla mutazione dello spazio urbano, e, nel caso di Shanghai, dalla prodigiosa espansione verificatasi tra il 1849 e il 1949. Ma è legato anche alla crescita della popolazione, qualche volta molto brusca, come in occasione del massiccio arrivo di rifugiati in città, e allo spostamento delle attività e degli attori della vita sociale ed economica di Shanghai. Infine, non bisogna dimenticare gli eventi fortuiti, come gli incendi, e gli interventi dei diversi poteri locali, come la politica abolizionista del 1920-1925.

Fino all'inizio dell'Ottocento, la prostituzione era un'attività praticata «sull'acqua», cioè sulle «navi dei fiori» (*huachuan*) caratteristiche

17. Cfr C. Henriot, *La prostitution à Shanghai...*, cit., cap. 13.

del sud della Cina. Le poche testimonianze di cui dispongo sono concordi: prima del 1821, non c'erano altri modi di prostituzione in Shanghai (18). Negli anni seguenti, mentre Shanghai conosce uno sviluppo senza precedenti, le case di cortigiane si sistemano nella città (cioè entro le mura), dove si moltiplicano le attività commerciali e dove risiede una popolazione in costante aumento (19). La città cinese, che dal XV secolo è circondata di spesse mura, è sorta senza una pianta precisa. È percorsa da un intrico di stradine che a stento separano le abitazioni le une dalle altre. Bisogna anche aggiungerci i canali che l'attraversano e servono sempre più da fogne a cielo aperto. La carta rispecchia bene la struttura della città. È chiaro l'andamento molto sinuoso delle stradine, essendo le curve nate dagli spazi di risulta tra le case. Come tutti gli antichi insediamenti urbani cinesi, la città è organizzata intorno ad alcuni poli fondamentali, che sono per lo più i luoghi del potere: *yamen* del magistrato *xian*, tempio di Confucio, tempio del dio protettore (*Chenghuangmiao*) e altri edifici a carattere rituale o ufficiale, circondati dai quartieri residenziali della classe dirigente.

Il quarto nord est della città ha uno stampo prettamente commerciale. Vi si trovano, in particolare, le principali organizzazioni di commercianti, cioè le diverse corporazioni in cui si struttura la comunità locale. Alcune sono sistemate nei padiglioni del giardino dell'ovest (proprietà del tempio del dio della città). I membri delle corporazioni trattano gli affari nei padiglioni che hanno edificato in questi giardini. La metà a sud della città è costituita da zone di abitazioni più eterogenee in cui residenze private, botteghe e laboratori sono intimamente mescolati. Come nella maggior parte delle città premoderne, non c'è segregazione spaziale. Dietro i muri che circondano ogni unità di abitazione, possiamo trovare tanto una dimora spaziosa con giardino, quanto un gruppo di laboratori o di catapecchie. Nel nord-ovest, accanto alla Concessione francese, sorge un quartiere più popolare, vicino alle zone nelle quali, tradizionalmente, le corporazioni hanno sistemato i cimiteri e i depositi di bare. È abitato da una moltitudine di artigiani – falegnami, tessitori, tintori ecc., originari per lo più di Ningbo – la cui Corporazione ha eretto un sontuoso edificio, non lontano da lì, fuori dalla cerchia delle mura. Lungo il fiume si sono svi-

18. Xue Liyong, *Ming-Qing shiqi de Shanghai changji* (La prostituzione in Shanghai all'epoca Ming-Qing) in *Jiu Shanghai...*, cit., pp. 150-153.

19. L. Johnson, *The Decline of Soochow and Rise of Shanghai: A Study in the Economic Morphology of Urban Change, 1756-1894*, tesi di dottorato, Università di California, Santa Cruz, 1986, pp. 146-147.

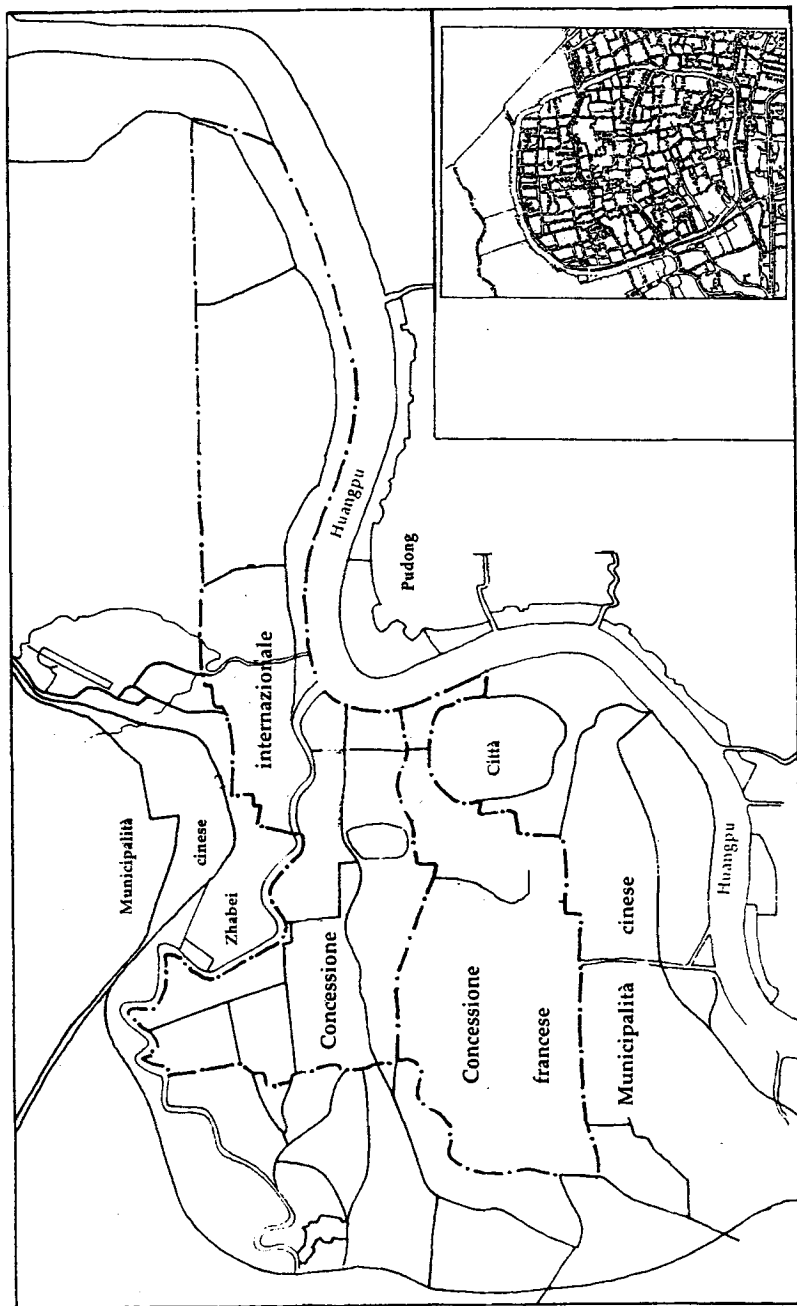


Fig. 1 - Shanghai, inizi XX secolo. Le zone delle Concessioni e soggette alla Municipalità (immagine grande). La città cinese attorno al 1860 (nel riquadro).

luppatisi numerosi sobborghi che, nell'Ottocento, formavano un tessuto urbano continuo e densissimo da nord a sud (20).

Questa rapida presentazione della geografia generale della città permette di farsi un'idea più precisa della geografia particolare della prostituzione in Shanghai (fig. 2). All'interno della città antica si trovano solo case di cortigiane, se si eccettuano poche sedi meno altolocate nei quartieri di nord-est. Le case più reputate sono situate presso il ponte di Hongqiao sul canale principale, che attraversa l'intera città. Le cortigiane che risiedono in quel quartiere sono originarie di Suzhou, Changzhou e Yangzhou, anche se alcune sono del luogo (*tu*). È un quartiere che rimane animato tutta la notte (21). Spostandosi verso est e scendendo secondo un asse centrale nord-sud, s'incontra un'altro famoso vicolo, quello della famiglia Tang (*Tangjia xiang*), che ospita un gran numero di case, da cui proviene in continuazione il suono dei flauti e delle arpe, cosa che anche in questa zona denota un'ininterrotta attività notturna. Wang Tao non dà nessuna indicazione sulle ospiti di quelle case, ma si sofferma sulla loro clientela, costituita da commercianti originari del Guangdong e del Fujian, due tra le comunità «straniera» più importanti a quell'epoca. Un rapido spostamento verso nord permette di arrivare a *Meijia xiang* un vicolo «tranquillo e appartato», celebre per una cortigiana reputata, Mei Xuanshi. Vi si trovavano anche altre case di cortigiane (22).

Wang Tao ricorda anche un altro gruppo di case tra il ponte del granaio occidentale (*Xicangqiao*) e la viuzza della famiglia Zhang (*Zangjia xiang*) situata leggermente più a sud. Sembra che non ci siano altre case di cortigiane nella città. Ne esistono anche altre, destinate a una clientela meno scelta, benché Wang Tao, peraltro molto severo, non si pronuncia con giudizi negativi su quelle prostitute. Ci sono tre luoghi, uno a est del *Chenxiangge*, il secondo a ovest del canale *Houjia bang* nella stradina della famiglia Ji (*Jijia xiang*), e il terzo leggermente più a sud, nel vicolo *Xuexiang* all'estremità dello *Zhoujinfang*. A proposito di quest'ultimo, Wang Tao scrive:

«Sul far della notte, ci si possono vedere un gran numero di ragazze radunate sulla soglia, che lanciano occhiate (ai clienti potenziali)» (23).

20. *Ibidem*, pp. 345-352.

21. Wang Jimen, *Shanghai liushi nian...*, cit., p. 1.

22. Yu Baosheng, *Haizou yeyou lu...*, cit., I, pp. 1-2.

23. *Ibidem*, I, p. 3.

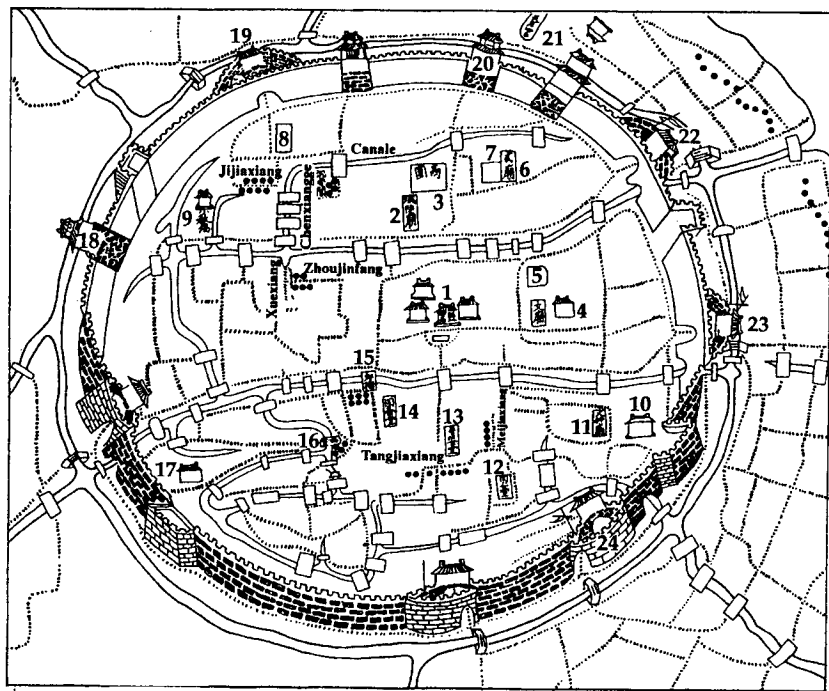


Fig. 2 - Shanghai. La città cinese con l'indicazione dei luoghi principali: 1. Yamen del magistrato xian; 2. Tempio del dio protettore della città (Chenghuangmiao); 3. Giardino dell'ovest; 4. Scuola; 5. Aula degli esami; 6. Tempio del dio della guerra; 7. Istituto delle lettere; 8. Tempio dello spirito della fortuna; 9. Piccolo terreno di allenamento; 10. Yamen dell'amministratore di circuito (daotai); 11. Tempio dello spirito del fuoco; 12. Istituto caritativo (Tongdetang); 13. Orfanotrofio (Yingyutang); 14. Istituto caritativo (Tongrentang); 15. Ponte (Hongqiao); 16. Ponte del granaio dell'ovest (xicangqiao); 17. Residenza del comandante della guarnigione; 18. Tempio di Guan De, dio della guerra; 19. Porta del nord; 20. Tempio di Tianma; 21. Dogane cinesi interne; 22. Piccola porta dell'est; 23. Grande porta dell'est; 24. Grande porta del sud; 25. Piccola porta del sud.

Si tratta di *ersan* o di *yao'er*, categorie intermedie tra le cortigiane e le prostitute? Un autore contemporaneo riferisce che abitavano nella parte nord della città (24).

Come si vede, le case di tolleranza nell'antica città sono estremamente concentrate, come spesso accade nelle città cinesi premoderne

24. Tang Weikang, *Shili yangchang...*, cit., p. 268.

per gli artigiani di una stessa corporazione. Questa predilezione per un addensamento in certi quartieri, e anche in certe stradine, è una costante che si ritroverà fino al 1949. È legata anche alla natura delle case di tolleranza, che ospitavano in genere solo una o due ragazze ciascuna. Così, non era possibile offrire una certa varietà alla clientela se non raggruppandosi. Stare in un unico posto portava altri vantaggi, quali un sentimento di sicurezza, la possibilità di negoziare in modo collettivo (affitti, oneri fiscali) e di disporre di servizi annessi (ristoranti) indispensabili al buon funzionamento. In realtà, le cortigiane s'incontravano principalmente nelle zone residenziali della città.

Ecco il quadro generale della localizzazione delle case di cortigiane a Shanghai verso il 1850. Nel decennio successivo l'evoluzione è poco significativa, anche se nel triennio seguente alcune di esse cominciano a sistemarsi nelle Concessioni, dopo le distruzioni avvenute in seguito alla rivolta del Piccolo Coltello (25). La prima grande svolta si registra negli anni 1861-1862, come portato degli sconvolgimenti causati dalla rivolta dei Taiping nella regione del basso Yangzi. Centinaia di migliaia di persone sono sfuggite alle violenze e alle distruzioni cercando rifugio a Shanghai (26). Il loro arrivo ha due conseguenze che si riflettono anche sull'ubicazione delle case di prostituzione: aumenta in modo considerevole la pressione abitativa all'interno della città, la cui popolazione è ben più che raddoppiata e ciò rende più costoso l'affitto di locali. Al contrario, questa nuova presenza stimola lo sviluppo di nuovi quartieri, costruiti all'esterno, nelle concessioni, che offrono nuove possibilità di insediamento (27).

Le case di *shuyu* hanno trovato una collocazione in nuove stradine, quali *Zhoujingfang*, *Rinxinli*, *Zhaoguili*, *Zhaorongli*, ecc., proprio a nord del canale di Yangjingbang che separa le due concessioni (28). Le *changsans* si sono insediate più a nord, nella strada di Fuzhou. Progressivamente, man mano che la Concessione internazionale si formava a ovest, si è prodotto uno slittamento in questa direzione. In particolare, dopo la distruzione del campo da corse e il suo trasferimento a ovest, nel 1861-1862, il quartiere che vi si è sviluppato ha visto l'insediamento di parecchie case di tolleranza, prima nella strada di Beihai e in quella del Guangdong, tra il 1870 e il 1875, poi più

25. Wang Jimen, *Shanghai liushi nian...*, cit., p. 1.

26. L. Johnson, *The Decline of Soochow and Rise of Shanghai...*, cit., p. 274.

27. *Ibidem*, pp. 275-277, p. 307 e p. 316.

28. Yu Baosheng, *Haizou yeyou fulu...*, cit., I, p. 2.

a nord nella strada di Fuzhou che verso il 1890 è diventata il centro della prostituzione a Shanghai (29). Il crollo repentino dei valori immobiliari all'inizio del 1864, dovuto al ritorno ai paesi di origine della maggioranza dei rifugiati, ha certamente facilitato l'insediamento delle cortigiane e delle prostitute nei quartieri abbandonati (30). Occorrerebbe aggiungere anche le case di tolleranza della Concessione francese, nonostante il loro carattere piuttosto popolare. La Concessione è ancora poco sviluppata rispetto alla vicina Concessione internazionale, che è stata preferita dalle cortigiane.

Piace alle cortigiane mostrarsi fuori dalle case di tolleranza, e frequentare assiduamente diversi luoghi di svago. Una delle mete preferite – poco numerose all'interno delle mura – è il vasto giardino che circonda il tempio del dio della città (31). Ma ci sono altri luoghi in cui passeggiare. Per esempio, la pagoda di Longhua, a sud-ovest della città, e il tempio (e le fonti) di Jing'ansi. Luoghi che, specialmente il secondo, si sono a poco a poco integrati nel tessuto urbano in continua espansione. Nell'Ottocento sono ancora zone di campagna all'interno della città, dove ci si reca in vettura o a cavallo. Nel giro di qualche anno, però, sono diventate molto simili ai parchi in cui, nelle grandi città francesi, le cortigiane e le mantenute andavano a pavoneggiarsi, da sole o in compagnia del protettore. Le cortigiane cinesi amano farsi vedere in pubblico accompagnate dai clienti abituali, tutte agghindate, per rivaleggiare tra loro e attirare l'attenzione di nuovi clienti. Anche per gli uomini, questa pratica ha in sé una sorta di prestigio, perché il mostrarsi con una cortigiana è un segno di ricchezza, specialmente se si tratta di una ragazza celebre.

Il tratto saliente della prostituzione a Shanghai è l'estrema concentrazione. Il rapporto del *Vice committee* indica che nel 1919 il 98% delle prostitute cinesi censite sono situate in tre degli undici distretti di polizia che compongono la Concessione internazionale: Centro, Laozha e Hongkou. Quasi i due terzi sono stabilite nell'unico quartiere di Laozha (32), situato nella zona in cui sono concentrate le atti-

29. Wang Jimen, *Shanghai liushi nian...*, cit., p. 2; Tang Weikang, *Shili yangchang...*, cit., pp. 266-267.

30. Nell'aprile del 1864 il 33% delle case cinesi di nuova costruzione è vacante. Gli affitti calano dal 50% al 100%. La depressione dura fino alla fine degli anni Sessanta. L. Johnson, *The Decline of Soochow and Rise of Shanghai...*, cit., p. 282 e p. 292.

31. Yu Baosheng, *Haizou yeyou lu...*, cit., III, p. 2.

32. Shanghai Municipal Council, *Report for the Year 1920*, Shanghai, Kelly & Walsh, 1921, p. 253A. Cfr. la geografia stabilita da M.C. Bergère, *L'âge d'or de la bourgeoisie chinoise*, Parigi, Flammarion, 1986, pp. 115-131.

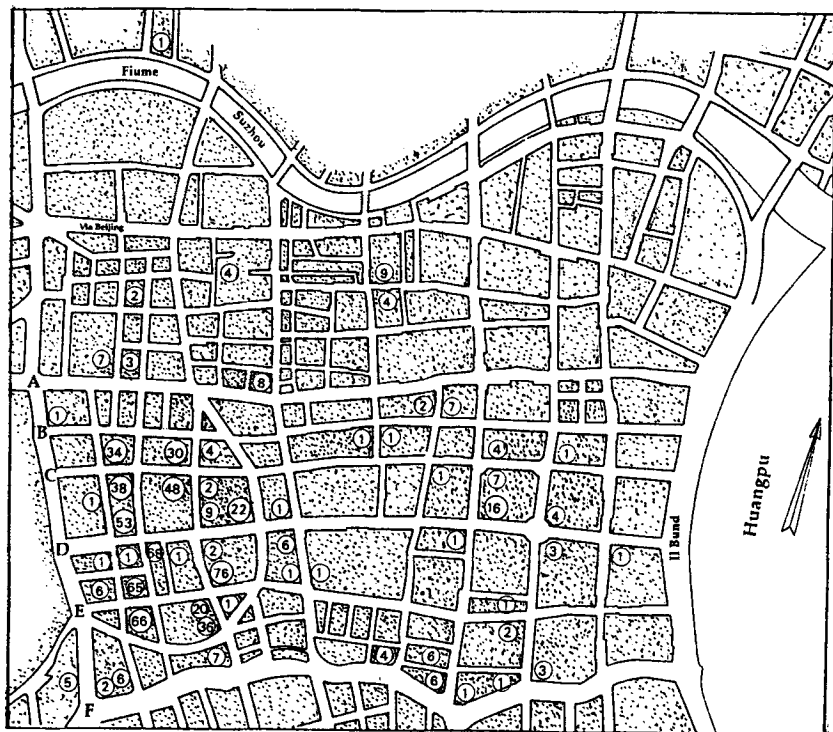


Fig. 3 - Shanghai. Concessione internazionale 1920-1921. Distribuzione e numero delle changsan. Le lettere indicano le denominazioni delle vie: A - Nanking; B - Jiujiang; C - Hankou; D - Fuzhou; E - Guangdong; F - Edoardo VII (Fonte: Shanghai shi hanghao lutulu, 1947).

vità economiche della città, in particolare gli istituti finanziari, i commerci e tutti i servizi essenziali. L'élite delle prostitute, le *changan*, si addensa in quello che chiamo il «cerchio d'oro» della prostituzione, cioè il quartiere che si è costruito sull'ex campo da corse, e la cui forma segue i contorni della pista dei cavalli.

Una semplice occhiata a una pianta di Shanghai permette di cogliere questa apparente anomalia nella rete stradale, che forma una quadretatura regolare su un doppio asse perpendicolare nord-sud e est-ovest. Ne emerge una specie di cerchio oblungo all'interno del quale sono radunate la quasi totalità delle case di cortigiane e una buona parte degli altri luoghi di prostituzione (cfr. fig. 3). Secondo l'inchiesta del

1918, su 1.167 cortigiane il 90,2% si trovava all'interno del «cerchio d'oro». Bisognerebbe probabilmente ridurre la cifra, poiché non tutte le case sono state censite. Infatti si trovano alcune case di cortigiane nelle strade Bubbling Well a ovest e Dixon a Hongkhou (33). Secondo il lavoro più completo di Wang Jimen, nel 1922 la percentuale delle cortigiane nel «cerchio d'oro» è dell'81,8% su un totale di 763 ragazze. Ora, la metà delle cortigiane hanno lasciato il quartiere per via della politica abolizionista avviata dalle autorità. Nonostante che le inchieste utilizzate siano incerte, nessun dubbio rimane sulla presenza massiccia delle cortigiane in questo quartiere all'interno del quale si svolgevano tutte le loro attività. Si noterà in particolare che, per le uscite notturne, non dovevano allontanarsi più di un chilometro.

A dispetto delle apparenze, la forte presenza di cortigiane e di prostitute quasi non si nota quando si passeggia per le strade, a meno che non si attraversino quelle riservate *de facto* a tale attività. Per scorgere quel mondo bisogna varcare la soglia dei numerosi *lilong* (stradine) che percorrono i blocchi di abitazioni, e dove sono nascosti i lupanari, protetti dal rumore e dall'agitazione della strada, e dalla curiosità dei passanti (34). La fig. 4 documenta il fenomeno e dà un'idea precisa dell'elevata presenza di case di tolleranza in certi quartieri. Vi è rappresentato un quartiere di prostituzione nel 1921 all'interno del «cerchio d'oro». Non tutte le case di tolleranza sono situate all'interno dei *lilong*. Alcune danno direttamente sulla via principale, ma si tratta di eccezioni. È il caso soprattutto di poche, piccole vie, come quella di Shantou, in cui ci sono praticamente solo lupanari. Le altre case si sono inserite nella trama delle stradine tipiche di Shanghai. Ogni blocco è circondato da locali in schiera, che sono o abitazioni o, più spesso, botteghe di vario genere. Il resto delle abitazioni è disposto all'interno del perimetro lungo il quale, ogni tanto, si trovano gli accessi al *lilong*. Questi non si distinguono molto dagli altri locali mentre l'entrata, spesso, è sormontata da un arco di pietra, che serve a dare continuità alla facciata lungo la strada (35).

La sistemazione dei *lilong* varia molto da caso a caso. Alcuni attraversano il blocco di abitazioni da parte a parte come *Leyuli*, che si connette del resto a sinistra con le stradine trasversali di *Qunyufang*. Basta attraversare la via dello Yunnan. La forma più diffusa, però,

33. *Ibidem*.

34. *Shanghai zhinan...*, cit., V, pp. 18-19.

35. Cfr. P. Clément, F. Ged e Wan Qi, *Transformations de l'habitat à Shanghai*, rapporto di ricerca, Parigi, Institut Français d'Architecture, 1988.

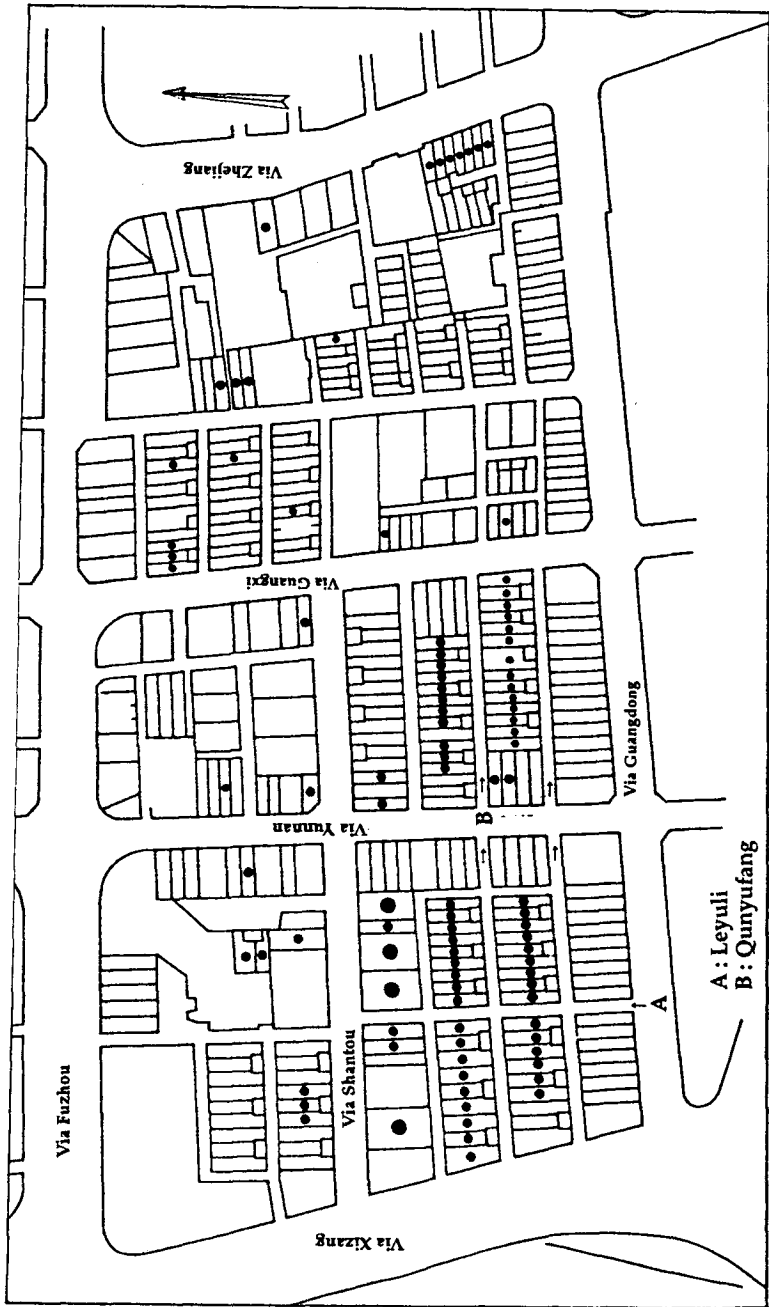


Fig. 4 - Shanghai, 1921. Uno dei quartieri della prostituzione.

è quella di un *lilong* principale, con uno o due accessi, che si irradia all'interno del blocco con piccole viuzze trasversali. Il modello del genere è *Huileli*, ma ce ne sono altri simili come *Qunyufang*, *Fuyuli*, *Fuxiangli*, ecc. La rete di stradine, che trae origine da una forma di architettura rurale tradizionale, permette di spostarsi rapidamente, senza dover fare il giro del quartiere seguendo le vie principali. È anche una garanzia di discrezione per le cortigiane, che possono attirare l'attenzione con le loro fogge particolari. Infine, permette di accogliere in tutta tranquillità attività che potrebbero offendere la sensibilità degli abitanti.

È particolarmente affascinante la rete di servizi costituitasi intorno alla prostituzione, soprattutto nei quartieri di cortigiane in cui la domanda era più varia e più esigente, da parte sia delle ragazze sia dei loro clienti. Nel 1919 si registrava una sfilza di locali più o meno legati alle attività di prostituzione. Vedremo più avanti il ruolo degli alberghi (*keyu*), soprattutto dopo il 1920. Erano 111 (il 44% del totale censito) nella grande area del «cerchio d'oro» e sette nelle strade di prostituzione della Concessione francese. Ventidue case da tè (*chaguan*) avevano sede nella stessa zona e cinque nella Concessione francese. E poi erano indispensabili i ristoranti, che permettevano di rifornire le case e servivano, la sera, come luoghi in cui far venire cortigiane. Shanghai contava 34 grandi ristoranti (*fanguan*) e 89 più piccoli (*jiuguan*), di cui rispettivamente un terzo e quasi la metà (il 48%) erano situati nell'area di cui stiamo parlando (36). Il censimento di questi locali è certo incompleto, ma tuttavia rivela la relativa concentrazione di attività che facevano di quel quartiere un grande centro di svago e di distrazioni notturne.

La struttura urbana di Shanghai ha indubbiamente favorito lo sviluppo delle attività di prostituzione. La rete molto serrata dei *lilong* permetteva su un territorio ristretto una forte concentrazione e quindi una grande scelta non solo di case di piacere ma anche di servizi annessi quali i ristoranti, le case da tè, le botteghe artigianali, ecc. Il secondo vantaggio dei *lilong* era di creare uno spazio intermedio tra insediamenti privati e vie pubbliche, in cui si riunivano attività che ai viandanti potevano creare problemi sotto il profilo morale e materiale (rumore, insicurezza ecc.). Grazie a una tale suddivisione dello spazio, la prostituzione poteva benissimo convivere con altre attività commerciali all'interno di zone residenziali. Quella partico-

36. Questo conto è stato effettuato sulla base delle informazioni contenute in *Shanghai zhinan...*, cit., V, pp. 1-13.

lare geografia presupponeva da parte dei clienti una certa conoscenza del terreno per trovare il tipo di luogo da frequentare. Ma, in caso di necessità, potevano sempre far riferimento alle «bussole del mondo galante», cioè alle numerose guide che indicavano con maggiore o minore precisione i quartieri di prostituzione della città.

3. *Lo spazio riservato ai divertimenti della classe dirigente urbana*

La vita delle cortigiane ha un orizzonte più vasto della loro casa. Gli inviti esterni (*tangchai*), che rappresentano un'attività essenziale dal punto di vista economico e della reputazione, servono a delineare la mappa dei divertimenti della classe dirigente. Le cortigiane più richieste uscivano fino a cinquanta o sessanta volte ogni sera, ma anche una ragazza che si era fatto un certo nome poteva facilmente uscire venti o trenta volte (37). Gli inviti cominciavano verso le sei del pomeriggio e continuavano fino a mezzanotte, sicché per ben sei ore non c'era un attimo di respiro (38). Quelle più repute non passavano più di cinque minuti in compagnia dei loro clienti. Un ritmo reso possibile solo dal fatto che le distanze da percorrere erano in genere molto brevi e in un'area limitata, il «cerchio d'oro» della prostituzione in cui si trovavano i ristoranti e le case da tè.

Una cortigiana non poteva rifiutare l'invito da parte di un cliente conosciuto, perché dalla sua venuta dipendeva non solo l'atmosfera della serata da lui organizzata ma, più ancora, la sua reputazione. L'assenza della cortigiana gli avrebbe fatto perdere la faccia davanti agli amici, affronto da evitare a ogni costo. Dunque quali che fossero le circostanze, la cortigiana doveva rispondere al più presto agli inviti. Alcuni clienti erano estremamente suscettibili: un semplice ritardo era sufficiente a mandarli su tutte le furie e a far piovere insulti sulla cortigiana poco puntuale. I più irascibili non esitavano a recarsi al-

37. *Shanghai shenmi zhinan* (Guida segreta di Shanghai), Shanghai, Datong tushushe jianyin, s.d., 2 voll., p. 4; Haishang juewusheng (pseud.), *Jinü de shenghuo* (La vita delle prostitute), Shanghai, Chunmin shudian, 1940, p. 22.

38. Dopo mezzanotte, la serata era normalmente riservata ai banchetti e al gioco. D'altra parte, dopo l'assassinio di una cortigiana celebre, lo Shanghai Municipal Council ha vietato gli inviti dopo mezzanotte. Infine, come vedremo più avanti, la vita notturna di Shanghai riservava cattive sorprese e le uscite molto tardive rappresentavano un pericolo per le cortigiane. Le ruffiane rifiutavano, dunque, gli inviti troppo tardi a meno che non si trattasse di un cliente molto conosciuto. Negli anni Quaranta sembra che le uscite non si facessero dopo le ore ventidue. Haishang juewusheng, *Jinü de shenghuo...*, cit., p. 98.

la casa dove risiedeva la ragazza protestando, sino a provocare, a volte, vere e proprie risse (39).

Per recarsi agli inviti le cortigiane si servivano di una portantina. Benché le distanze da percorrere fossero relativamente brevi, i piedi fasciati impedivano il cammino, a meno che non si trattasse di una rapida passeggiata nel parco. Infine le strade e le stradine di Shanghai spesso erano ancora in terra battuta, il che rendeva preferibile non muoversi a piedi nei giorni di pioggia per evitare di sporcare le raffinate vesti. In queste condizioni, la portantina che poteva accedere dappertutto si dimostrava il mezzo più rapido e più comodo.

La sera non era raro vedere parecchie di queste portantine attorno a un grande ristorante o a uno *shuchang*. I passanti si assembravano per ammirarle e per cercare di intravedervi una delle ragazze (40). Inaccessibili alla maggior parte della popolazione, le cortigiane facevano parte dello spettacolo della strada, soprattutto la sera quando, prima dell'introduzione del gas e dell'elettricità, le attività di lavoro erano per lo più cessate e lasciavano posto a un altro tipo di animazione, concentrato in un solo quartiere. Le portantine sono progressivamente sparite, sostituite dai più confortevoli riscio, il cui uso si è generalizzato dopo il 1920 (41).

Ben al di fuori delle case, l'attività delle cortigiane si svolgeva intorno a quelli che si possono definire i quattro punti cardinali del loro mondo. Essi costituivano, insieme con i luoghi di residenza lo spazio dei divertimenti dell'*élite* cinese, anche se questa non ne aveva il monopolio. Punti che formano due insiemi: quello dello spettacolo, con gli *shuchang* e i teatri; e quello della tavola, con i ristoranti e le case da tè. Alcune di queste istituzioni non sono sopravvissute al «lungo XIX secolo» come luoghi di distrazione dell'*élite*. Gli *shuchang* sono spariti, mentre il teatro è diventato una semplice sala da spettacolo, aperto a tutti e più anonimo. Le case da tè, ancora numerose nel 1949, non sono più luoghi di svago per la classe elevata, ruolo detenuto dai caffè con i tavolini esterni (*huayuan*) che si ritrovano nei centri di divertimento o nei grandi magazzini (42). Solo i ristoranti, punti focali della vita sociale cinese, hanno resistito all'evoluzione dei costumi.

39. *Xiaolinbao* (La Foresta del sorriso), 6 lugl. 1902.

40. *Ibidem*.

41. Jin Buhuan, *Chunjiang huayue hen* (Ricordi del passato), Xianggang, Tianwentai baoshe, 1962, p. 7.

42. Nel 1919 una guida di Shanghai conta 162 case da tè. *Shanghai zhinan...*, cit., V, pp. 12-14.

Tali cambiamenti hanno determinato una riduzione dello spazio riservato alle cortigiane. Paradossalmente, nel momento in cui diventavano «ragazze pubbliche» (prostitute), erano sempre meno presenti nei luoghi pubblici. Il declino di quel gruppo e la sua assimilazione progressiva con le prostitute vere e proprie, processo attuatosi, a mio parere, dopo il 1920, sono stati accompagnati da un potenziamento della funzione sessuale delle cortigiane. Un segno importante di ciò è il fatto che un'attrezzatura nuova, l'albergo, assuma un ruolo centrale in quella stessa epoca, e tenda a prendere il posto degli altri tradizionali luoghi d'incontro con i clienti. Da allora, le cortigiane sono semplici «prostitute di lusso» la cui frequentazione conferisce ancora un certo prestigio sociale a chi se le può permettere, ma non sono più il legame tra i diversi luoghi di divertimento della classe dirigente.

Gli *shuchang* erano grandi sale che servivano da *music hall* prima che questo termine entrasse nell'uso corrente. Potevano accogliere fino a un centinaio di spettatori sistemati intorno a un podio sul quale le cortigiane si presentavano, da sole o in gruppi. Si erano sviluppati nel quartiere delle cortigiane e diventarono di gran moda negli anni 1890-1892. Ne restano ancora alcuni alla fine della dinastia dei Qing, ma sono stati surclassati dai centri di divertimento quale il Grande Mondo. L'ultimo *shuchang* è stato chiuso nel 1916 (43). Nel 1919 una guida di Shanghai ne indica ancora sedici ma, se il nome non è cambiato, la realtà non ha più niente a che vedere con i locali del passato. Sono luoghi di rappresentazione di spettacoli teatrali o musicali, ai quali le cortigiane non partecipano più (44).

La raffigurazione qui allegata (fig. 5) dà un'idea di quel che erano quei locali verso la fine dell'Ottocento. Le ragazze si presentavano sole senza musicista. Hanno già scelto l'Opera di Pechino o ballate con l'accompagnamento dell'onnipresente *pipa*, simbolo del mestiere. La scena è costituita da una specie di podio sontuosamente decorato, con un tavolo intorno al quale siedono le ragazze. Sullo sfondo un gruppo di serve le accompagnano in tutti i movimenti scenici, si occupano dei clienti o di quelli che le sollecitano per una canzone, preparando il narghilé e conversando con loro. La clientela è sistemata intorno a tavoli che circondano la scena. Alcuni bevono, altri fumano ascoltando la musica.

43. Wang Jimen, *Shanghai liushi nian...*, cit., p. 6.

44. *Shanghai zhinan...*, cit., p. V-18.



Fig. 5 – Shanghai. Scena di spettacolo in uno shuchang.

Gli *shuchang* ospitavano tre o quattro cortigiane, i cui nomi, la data e l'ora di passaggio erano indicati all'esterno su lunghe strisce di carta rossa (45). Più tardi, sarà la stampa – giornaletti (*xiao bao*) – a rendere noto l'elenco delle ragazze degli *shuchang* (46). L'ingresso costava da 0,20 a 0,70 yuan secondo il numero delle ragazze presenti e i frequentatori pagavano solo la consumazione del tè e gli onorari delle cortigiane per le canzoni richieste (47); la tariffa era, per ognuna, di uno yuan. Se una certa cortigiana non era presente nello

45. Chi Zhicheng, *Hu you mengying lu* (Appunti e visioni di un viaggio a Shanghai), *Dang'an yu lishi*, n. 1, 1989, p. 2.

46. *Xiaolinbao* (La Foresta del sorriso), 2 apr. 1901.

47. *Haishang yeyou...*, cit., IV, p. 12; Wang Jimen, *Shanghai liushi nian...*, cit., p. 6.

shuchang si poteva mandarla a chiamare dal locale vicino (48). In totale, il costo di quella distrazione non era esiguo e faceva degli *shuchang* un luogo riservato di fatto alla classe dirigente.

Nei luoghi di cui stiamo parlando in origine si recitavano arie di teatro (*chuanqi*), si suonava il *kunqu* e si cantavano ballate accompagnate con strumenti (49). Imparare a suonare il *kunqu* era abbastanza difficile, il che ha indotto le ragazze, secondo Wang Tao, a interessarsi all'Opera di Pechino (50). Più semplicemente, si trattava forse di un fenomeno di moda; infatti, negli anni Sessanta, si era sviluppata, per l'Opera di Pechino, una vera e propria passione destinata a durare. Gli *shuchang* erano uno dei luoghi di divertimento preferiti dai letterati, insieme col teatro, le case da tè e le case di cortigiane. Le forme di svago nelle città cinesi erano abbastanza limitate, e la gente colta trovava negli *shuchang* un'atmosfera conviviale propizia alla discussione e all'ascolto della musica, al riparo dal resto della popolazione.

Nel XIX secolo il teatro era uno dei luoghi frequentati dalle cortigiane. Infatti, esisteva un legame stretto tra i due ambienti, come dimostrano numerosi scritti precedenti. Gli attori e le cortigiane furono a lungo relegati *de jure* ai margini della società. Appartenevano alla categoria della «gente vile» (*jianmin*), condizione ufficialmente soppressa solo nel Settecento (51), al di là della discriminazione sociale, l'arte della musica e della declamazione imposta dal potere univano i due gruppi. Le cortigiane che in giovinezza non erano riuscite a trovare marito talvolta finivano la loro vita in una compagnia teatrale. Gli spettatori chiamavano spesso una cortigiana perché tenesse loro compagnia durante l'esecuzione di un'aria sulla scena. Parimenti, le prostitute che partecipavano a una rappresentazione mandavano un invito ai migliori clienti. Infine, le cortigiane amavano anch'esse il teatro e vi si recavano con regolarità, soprattutto quando recitava un attore celebre. Numerose cortigiane si sceglievano un amante tra gli attori.

A Shanghai c'erano una decina di teatri, alcuni dei quali reputati come *Tianxianyuan*, *Sanyayuan*, o *Mantingfang* (52). Per capire come fossero organizzate le visite delle cortigiane ai clienti durante una rappresentazione teatrale, bisogna naturalmente dimenticare l'immagine

48. *Shanghai lanyou zhinan...*, cit., p. 4.

49. Molto spesso le cortigiane si accompagnano con uno strumento.

50. Wang Tao, *Songbin suohua...*, cit., p. 202.

51. H. Hansson, *Regional Outcast Groups in Late Imperial China*, tesi di dottorato, Università di Harvard, 1988.

52. Yu Baosheng, *Haizou yeyou fulu...*, cit., I, p. 2.

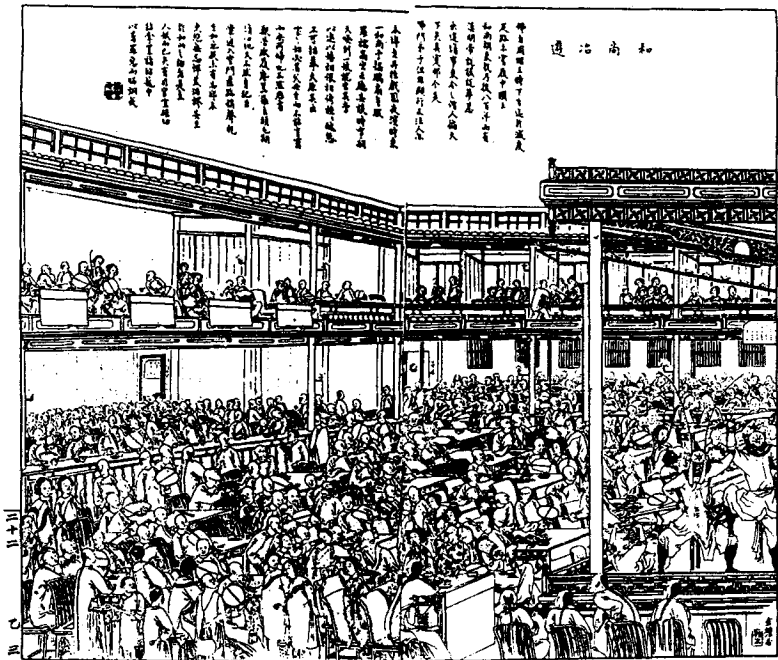


Fig. 6 - Shanghai, fine secolo scorso. Interno del teatro Dangui.

del teatro occidentale contemporaneo. La rappresentazione in fig. 6 può essere considerata vicina alla realtà. Si trattava di edifici in realtà molto simili ai *shuchang*, che superavano però per grandezza e per disposizione interna. La sala è sistemata in modo molto conviviale e permette facili contatti tra gli spettatori. Sono sistemati in gruppi intorno a tavole rotonde, sulle quali si serve da bere e da mangiare. Così sono in grado di seguire lo svolgimento della rappresentazione discutendo, giudicando, accalorandosi o protestando a seconda del talento della compagnia.

Le cortigiane senza disturbare lo svolgimento dello spettacolo potevano sedersi accanto ai clienti che le avevano convocate e si trattenevano in genere non più della durata di una o due arie. Le più celebri non di rado passavano da un cliente all'altro nello stesso teatro. Un autore recitava fino a sei volte in una sola serata (53). Di quando

53. *Haishang yeyou beilan...*, cit., I, p. 13.

in quando, tra due spettatori si accendeva una lite causata dalla rivalità, quando uno chiamava una cortigiana già occupata con un altro. In questo caso, i contendenti duellavano a colpi di inviti – ognuno a seconda delle proprie risorse finanziarie – e la cortigiana andava dall'uno all'altro man mano che le giungeva un biglietto di richiesta (54).

A Shanghai, fin dalla metà dell'Ottocento, e certo anche prima, c'era una grande varietà di ristoranti che offrivano piatti di tutte le cucine regionali della Cina. Si poteva cenare molto tardi nei ristoranti cantonesi, dove era tradizione consumare il pasto verso mezzanotte (55). I clienti facevano venire una cortigiana che sceglievano mandando un corriere con una carta rossa grossolamente ritagliata. Soltanto in seguito, i ristoranti hanno messo in uso piccoli biglietti di carta rossa stampata, con il nome e l'indirizzo del locale, che i clienti completavano con quelli della cortigiana (56). Ogni ristorante o teatro aveva un addetto la cui unica mansione era recapitare i biglietti d'invito (57).

Quando le cortigiane erano invitate al ristorante per tenere compagnia a un cliente non cantavano l'opera e non avevano musicista. In genere, il cliente scriveva sul biglietto i propri desideri. L'ideogramma *pipa* bastava a far capire alla cortigiana quel che ci si aspettava da lei (58). Nel corso delle loro uscite, le *shuyu* suonavano una o due arie con lo strumento, prima d'intonare una ballata (59), poi si concedevano un momento di riposo recitavano uno o due capitoli di un libretto o di un romanzo, prima di andarsene o di recarsi a un altro invito (60). Le cortigiane non partecipavano mai al pranzo, né al ristorante né nel proprio locale. Si limitavano a stare sedute dietro al cliente invitandolo a bere secondo l'uso cinese. Intonavano canti che accompagnavano il servizio delle pietanze, e infine esortavano i convitati a giocare a *caiqan* (61).

Le case da tè costituivano il luogo conviviale per antonomasia, in città come nei borghi rurali. Erano l'equivalente dei *bistrot* francesi,

54. Wang Jimen, *Shanghai liushi nian...*, cit., p. 145.

55. Chi Zhicheng, *Hu you mengying lu...*, cit., p. 3.

56. *Haishang yeyou beilan...*, cit., III, p. 4; Wang Jimen, *Shanghai liushi nian...*, cit., p. 11.

57. *Haishang yeyou beilan...*, cit., III, p. 9.

58. *Ibidem*, III, p. 8.

59. *Shanghai lanyou zhinan...*, cit., p. 4.

60. *Ibidem*, p. 4.

61. *Haishang yeyou beilan...*, cit., I, p. 14. *Caiquan*, chiamato anche *muzhan*, è un gioco che consiste nel rappresentare con la mano tre oggetti di diverso valore, pietra, carta e forbici. I giocatori si affrontano annunciando rumorosamente l'oggetto rappresentato. La carta vince la pietra, le forbici vincono la carta e la pietra vince le forbici.

luoghi privilegiati di una cultura popolare, di scambio d'informazioni, di riunione amicale o professionale, di svago e di distrazione (62). C'erano case reputate come *Yidongtian*, *Songfengge* e *Lisuitai*, situate nel nord dell'antica città, o come *Qingliange*, nella Concessione internazionale, che offrivano un ambiente raffinato, adatto all'invito delle cortigiane (63), la cui presenza dava all'atmosfera una particolare animazione, rallegrata da un andirivieni incessante anche di camerieri e venditori di ogni sorta. Un visitatore straniero notava, nel 1891, che i letterati frequentavano quei luoghi tanto per il tè quanto per la particolare atmosfera (64). Wang Tao osservava che certe case situate accanto al tempio del dio della città erano diventate un rifugio per le cortigiane che, dopo avere bruciato incenso al dio protettore, venivano a prendervi un tè. Era un'ottima occasione per farsi notare (65). Alla fine del secolo le case da tè servivano spesso come luogo di ritrovo e di adescamento delle prostitute.

Il ricorso all'albergo per esercitarvi la prostituzione è un fenomeno moderno. Certo, nell'antica città nel XIX secolo, esistevano forme di prostituzione popolari in piccoli alberghi (*kezhan*) dove, però, le cortigiane non lavoravano (66). Succedeva che un cliente che aveva passato una parte della notte a festeggiare non avesse né la voglia né la possibilità di tornare al suo alloggio; in questo caso, poteva benissimo trattenersi per il resto della notte come in un albergo. Gli costava solo uno yuan, ma passava la notte da solo (67). A partire della prima Guerra mondiale, l'albergo divenne un luogo in cui clienti e cortigiane potevano intrattenersi senza dare nell'occhio, sfuggire alla vigilanza della ruffiana e anche evitare spese supplementari come le mance al personale. Il divieto imposto nel 1920 alle case di cortigiane di ospitare un cliente per la notte ha reso più ampio il fenomeno; le cortigiane sono diventate semplici prostitute.

62. Wu Chenglian, *Jiu shanghai chaguan jiulou* (I ristoranti e le case da tè dell'antica Shanghai), Shanghai, Huadong shifan daxue chubanshe, 1989, p. 58 e p. 60.

63. Wang Tao, *Haizou yeyou fulu...*, cit., I, p. 3. L'interno di *Qingliange* è arredato con tavole e sedie laccate di nero e ricoperte di cuscini di tela bianca delicatamente profilati di rosso. Dopo il trasloco in un nuovo bastimento di tre piani, il mobilio è stato sostituito da sedie di legno rosso e da tavole di marmo. Wu Chenglian, *Jiu Shanghai chaguan...*, cit., p. 27 e p. 31.

64. Chi Zhicheng, *Hu you mengying lu...*, cit., p. 3.

65. Wang Tao, *Haizou yeyou fulu...*, cit., I, p. 3.

66. Yu Baosheng, *Haizou yeyou lu...*, cit., I, p. 4.

67. *Ibidem*, I, p. 4.

Conclusione

Le cortigiane cinesi appartengono a una tradizione culturale e a una struttura sociale che non ha resistito agli assalti della modernità. Come nella Grecia antica o nel Giappone moderno, l'esistenza di una categoria di donne destinate espressamente all'intrattenimento della classe dirigente, che può permettersi spose e concubine in casa, è lo specchio di una società in cui la separazione tra i sessi è rigorosa e la funzione delle donne è del tutto limitata. La Cina, a differenza dei paesi occidentali, ha mantenuto questo stato di cose fino a epoche molto recenti. L'apertura di Shanghai al commercio straniero, quella lenta ma crescente delle donne cinesi verso l'esterno nonché i cambiamenti nella composizione della società locale hanno progressivamente minato la condizione e il ruolo delle cortigiane, a vantaggio di un sistema in cui esistono solo prostitute, anche se di diverso livello. Il cambiamento è cominciato presto, sotto l'effetto congiunto delle influenze esterne e degli sconvolgimenti portati dalle ribellioni interne, ma si è concluso solo dopo cinquant'anni, con lo sviluppo economico della città.

Nella Shanghai nell'Ottocento, le cortigiane godevano di uno statuto riconosciuto dalla società e certamente invidiato dai ceti più poveri della città, che di tanto in tanto le intravedevano in occasione delle loro uscite. La loro frequentazione era subordinata a regole piuttosto severe che sottolineano il rispetto che ispiravano nei clienti. Non si trattava solo di rituali destinati a mascherare una più banale relazione denaro-sesso. Gli uomini che frequentavano quei locali cercavano qualcosa di diverso da un semplice soddisfacimento sessuale. Le cortigiane offrivano loro compagnia, riposo, distrazione, e un luogo sereno e conviviale. La scelta di svaghi diurni e notturni nelle città cinesi dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento era, prima dell'introduzione dei divertimenti occidentali (concerti, cinema, dancing, locali notturni, bar...), relativamente limitata. Anche se lo spazio di divertimenti della classe dirigente si articolava nei quattro punti cardinali prima citati, le case di cortigiane ne costituivano innegabilmente il centro.

I membri dell'*élite* urbana si divertivano a frequentare più di un locale, anche se le manifestazioni musicali erano molto simili. Si trattasse degli *shuchang*, dei ristoranti o delle case da tè, la musica era sempre la stessa. Solo a teatro lo spettacolo era più strutturato e più elaborato. Analogamente, gli spazi in cui avevano luogo quelle distrazioni non si distinguevano molto gli uni dagli altri, né dalle abitazioni dell'*élite*; residenze di cui erano un'immagine dilatata. Le case di corti-

giane erano il luogo di svago per antonomasia delle classi alte. Frequentarle significava compiere un gesto del tutto normale ma anche un atto che valorizzava la vita sociale. Vi si festeggiavano tutti gli eventi importanti (compleanni, buon esito degli esami, conclusione di un affare) con un banchetto tra amici in compagnia di cortigiane. Costretti dall'etichetta del confucianesimo a sposare donne che non conoscevano, e verso le quali provavano di rado sentimenti profondi, gli uomini che formavano la classe dirigente trovavano presso le cortigiane uno spazio informale dove le relazioni erano più libere, dove non c'era garanzia di successo nella conquista della donna ambita, e dove talvolta trovavano l'anima gemella.

La relativa rarità dei luoghi di svago e la difficoltà di spostarsi in una città non ancora dotata d'impianti moderni, tra cui l'illuminazione pubblica, spiegano la concentrazione delle case di cortigiane in un unico quartiere. Intorno a queste si era costituita una rete di servizi che ha reso ancora più compatto lo spazio destinato alle distrazioni. In modo naturale è sorto un «quartiere riservato» che però non appare mai come un luogo di perdizione. Le attività di prostituzione si sono integrate nel tessuto urbano inserendosi nella trama particolare che offriva Shanghai con le reti di stradine e di viuzze chiuse agli sguardi esterni, eppure molto vicine all'attività quotidiana. Era sufficiente varcare un portico per affrancarsi dai rumori e dall'agitazione della strada, ed entrare in un mondo nuovo.

La percezione del tempo e dello spazio non è uniforme nei diversi gruppi sociali che abitavano la città. A Shanghai c'erano uno spazio e un tempo di svago propri della classe dirigente, e di cui le cortigiane erano un po' il «filo di Arianna». In una società maschilista, erano le uniche donne cui fosse consentito di mostrarsi in pubblico (eccezion fatta per quelle di estrazione popolare). È necessario tenere presente questa composizione della società urbana cinese (radicalmente diversa da quella delle città occidentali, dove le donne svolgono varie attività che permettono loro di venire a contatto con la strada) per comprendere il ruolo particolare delle cortigiane. Il loro statuto da privilegiato è diventato del tutto comune man mano che la presenza delle donne nel mondo del lavoro e negli ambienti pubblici si è fatta massiccia. Nascono altre forme di distrazione, che eliminano o modificano i luoghi tradizionali di svago della classe dirigente. Le cortigiane si ritirano nelle loro case e ne escono solo per distrarre i clienti nei ristoranti. Al via vai d'un tempo si sono sostituite fugaci sortite, segno inequivocabile di una funzione che va pian piano scomparendo: non più artiste apprezzate per lo spirito, il talento, la socievolezza, ma prostitute di lusso, con cui ci si fa ancora vedere, ma i cui servizi sono ora ristretti alla sola attività sessuale.